

I nostri ragazzi

Il dovere di sape

Pubblichiamo altre riflessioni,
anche in forma di poesia,
delle ragazze e dei ragazzi delle terze
medie di Pioltello (Milano)
sulla deportazione e i campi
di sterminio, dopo un viaggio
a Mauthausen e Gusen,
accompagnati da un ex deportato

Ho “visto” cos’era la deportazione

La parola deportazione vuol dire togliere con la forza tutta la gente dalla propria madrepatria, per motivi politici o/e economici. Per me questa parola non significa solo lasciare la propria terra, ma procurare sofferenza e morte alla gente costretta ad andarsene, per il volere di alcune persone che si credono superiori a tutti.

Durante l’anno scolastico abbiamo approfondito l’argomento “deportazione” e, per vedere come è stato vissuto, siamo andati a visitare i campi di concentramento di Mauthausen e Gusen, accompagnati da un deportato di Mauthausen, che ci ha parlato di come si svolgeva la vita nel campo. Questi lager sono i luoghi dove venivano radunati ebrei, partigiani, omosessuali, zingari...; qui essi venivano costretti a lavorare in modo disumano.

La cosa che mi ha colpito appena sono arrivata è stato il filo spinato posto sul muro che mi ha fatto pensare a quanti, pur di sfuggire da quel terribile luogo, hanno perso la vita. Abbiamo visitato le docce e all’improvviso mi sono apparse alla mente immagini di donne, bambini e uomini spogliati dei loro abiti e della loro identità, sotto le docce letali.

Mi hanno colpito le baracche, poste una dietro l’altra, dove dormivano i deportati: luoghi squallidi dove era impossibile vivere, umidi e bui senza mobili e servizi igienici. Mi sono sentita molto fortunata perché a me la vita ha offerto tutto mentre alla gente vissuta lì, ha dato solo sofferenza e morte. Quello che mi ha colpito di più, è stato quando mi sono



re e di ricordare

Il gas arrivava insieme al terrore

Deportazione significa strappare dalla propria terra d'origine la gente e obbligarla a trasferirsi altrove sotto la minaccia delle armi. Con la scuola, ho avuto modo di visitare i campi di Mauthausen e Gusen, accompagnata da Ramòn, un ex deportato politico.

Attraversando la stanza dei forni crematori il mio pensiero è corso improvvisamente agli uomini, alle donne ed ai bambini di cui non è rimasta neanche la cenere. Questi luoghi, ormai deserti, sono la testimonianza di come tanti uomini abbiano potuto soffrire nell'anima e nel fisico senza una giusta causa.

Di fronte alla scala della morte ho pensato ai deportati mal nutriti, deboli, nudi, in "pigiamma" anche in pieno inverno, costretti a salire e scendere per trasportare massi di pietra sulle spalle, senza poter dimostrare il benché minimo segno di debolezza. Abbiamo visitato anche le baracche: è il posto del campo che mi ha colpito di più perché in quelle stanze fredde ed umide, uomini, donne e bambini dormivano ammucchiati come nelle "celle dell'alveare", e mi sono sentita veramente mortificata verso donne, uomini e bambini che hanno subito umiliazioni così crudeli.

Ci è stato mostrato il piazzale dell'appello: qui i deportati dovevano apparire sempre perfetti, allineati secondo le regole dei capi e sperare che tutto fosse a posto. Nella stanza delle docce mi sono immaginata i sentimenti di quelle povere persone che convinte di potersi finalmente lavare,

Bisogna fermare i nuovi nazisti

Non bisogna dimenticare quello che è accaduto: la strage di un popolo, solo perché era riuscito dignitosamente a "farsi spazio" nel commercio e nell'economia di un Paese; di partigiani, zingari ed altri, provocando l'Olocausto, la morte di persone innocenti, private dei loro oggetti, dei loro vestiti, dei loro ricordi e dei loro pensieri. Deboli e senza la forza di reagire. Migliaia di persone scacciate dalla propria casa, limitate dalle leggi razziali; migliaia di persone deportate nei campi di concentramento.

Furono uccise lasciando il corpo in una stanza a decomporsi o furono cremati per non lasciarne le tracce; uccisi nelle docce, che si rivelarono terribili camere a gas.

Senza nemmeno una tomba. Bisogna ricordare le testimonianze dei sopravvissuti, fermare altri nazisti e i dittatori del futuro.

Vola piccola ala

La vidi svolazzare e posarsi sui fiori
Così tenera e delicata;
E con grazia ella venne a me.
E, posatasi sul mio dito,
Vidi le nubi in cielo diradarsi
E i silenziosi raggi del sole
Riscaldare il mio corpo nudo,
Senza vesti;
Allora, vola piccola ala,
Io voglio che tu voli,
E porti a tutti ciò che hai portato
a me:

Libertà

Simona D'Angelo



I nostri ragazzi

Il dovere di sapere e di ricordare

Li assassinavano gettandoli nel vuoto

Ho avuto l'occasione di visitare i campi di concentramento di Gusen e di Mauthausen grazie ad un viaggio di istruzione: è stato molto interessante e ha lasciato un segno dentro di me. Quando ho varcato l'ingresso del campo di Mauthausen mi sono guardata attorno e mi sono tornate alla mente alcune immagini di videocassette riguardanti questi luoghi, e mi si è ristretto lo stomaco. (...) In primo luogo abbiamo visitato la sala delle docce ed entrare là dentro mi ha fatto tanta impressione perché, mentre osservavo quei rubinetti, mi sembrava di vedere morire tante persone e ho dovuto chiudere e riaprire gli occhi per tornare alla realtà. In una stanzetta di fianco alle docce c'è un forno crematorio e l'impressione è stata la medesima della precedente. Usciti di là, Ramòn (il nostro accompagnatore) ci ha mostrato due anelli di ferro dove i tedeschi incatenavano i prigionieri, li picchiavano fino alla morte e poi li bruciavano: un vero inferno.

Successivamente abbiamo visitato le baracche: c'erano due camerate grandissime con qualche letto. Dopodiché siamo andati sul piazzale dell'appello, l'Appel-Platz. Ovviamente anche quello è stato molto emozionante e questa volta mi immaginavo una lunga fila di deportati, tutti allineati alla perfezione. Infine abbiamo visitato il Museo, molto interessante: c'erano persino le scarpe, le "divise", la frusta... Ancora una volta la vista di ognuno di quegli oggetti mi faceva immaginare la scena nella quale venivano usati. È strano perché qualsiasi cosa visitata mi suscitava la stessa sensazione, e mi faceva immaginare la scena.

Spostandoci un po' dal campo, abbiamo raggiunto la "scala della morte", di 186 gradini stretti e molto ripidi; ad ogni salita e discesa di questa scala moriva un certo numero di persone, ed io la stavo percorrendo! Mi faceva un'enorme impressione. Di fianco alla scala c'è la "parete dei paracadutisti", una roccia dalla quale le SS gettavano i deportati: tutto questo è Mauthausen.

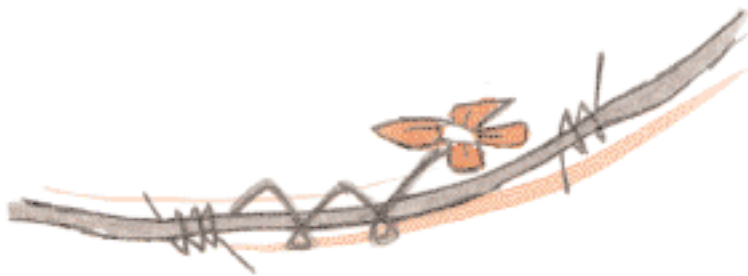
A Gusen invece c'è solo il forno crematorio, perché il resto l'hanno distrutto. Nel forno hanno bruciato qualcosa come 37.000 deportati: è una cifra enorme, ad udirla quasi non ci credevo, è troppo disumano! Veramente lì tutto è disumano, la Shoah è disumana, forse perché lo scopo del Führer era quello di disumanizzare le razze "inferiori".

Questo deve far riflettere, perché non capiti più una cosa del genere; e non deve essere dimenticato perché, come scrisse Primo Levi, "questo è stato".

Spero che la poesia di Levi ci accompagnerà

Nei versi che sono all'inizio del libro *Se questo è un uomo* Primo Levi vuole esprimere tutta l'angoscia e il dolore che lo accompagnarono durante la deportazione ad Auschwitz. Egli spera, con le sue parole, che le generazioni future evitino il ripetersi di questi comportamenti. Durante la seconda guerra mondiale molta gente come Primo Levi è stata deportata nei campi di concentramento, dove veniva maltrattata, umiliata e costretta a vivere e a lavorare in mezzo al freddo e in condizioni a cui nemmeno le bestie avrebbero potuto sopravvivere. Uomini, donne, giovani, vecchi e bambini perdevano definitivamente la propria identità sia morale che fisica, trasformandosi in numeri. Ho avuto l'occasione di andare a visitare il campo di Mauthausen dove i deportati hanno vissuto i peggiori anni della loro vita. Essendo stata accompagnata insieme alla mia classe da un ex deportato, mi sembrava molto strano che una persona fosse sopravvissuta a quei maltrattamenti. Infatti in un primo momento avevo quasi paura a rivolgergli delle domande, perché avevo la sensazione che rievocando i tristi momenti della sua deportazione avrebbe potuto sentirsi male; poi ho pensato che se era venuto lì, con noi, certamente voleva raccontare a noi ragazzi "per non dimenticare". Entrando in quel campo mi sono subito vista davanti agli occhi i deportati che lavoravano o che venivano maltrattati e mi sono venuti i brividi a pensare che, dove quella gente veniva torturata, adesso c'ero io, però non in veste di deportato ma in veste di visitatore. Secondo me la seconda guerra mondiale è stata il periodo più orribile di tutta la storia dell'uomo. Credo proprio che le persone che hanno permesso che ad altri uomini fosse tolta la dignità, dovrebbero vergognarsi di essere chiamati uomini e di dichiararsi "razza pura". Tutti speravamo che comportamenti e sentimenti così vili, non si riscontrassero più tra gli esseri umani e invece ci accorgiamo che fanatismo, orgoglio per la propria razza, odio per lo straniero sono ancora vivi. Quando ci troviamo di fianco uno straniero, vedi per esempio un compagno albanese, non gli facilitiamo l'inserimento tra coetanei, ci consideriamo sempre e comunque superiori a lui. Io provo un forte imbarazzo quando vedo persistere quei comportamenti tra ragazzi. Alcune volte anch'io sono un po' fredda, indifferente, scostante con i compagni stranieri che oggi più che mai frequentano la mia scuola. Forse non potremo più cambiare perché siamo stati o ci siamo abituati a vivere solo con le persone che ci stanno simpatiche e che sono ben viste da tutti. È un comportamento a volte inconscio che dovremmo sforzarci di sradicare proprio in seguito all'insegnamento della storia. La visita ai campi di Mauthausen e Gusen mi è servita molto a comprendere la tragedia dell'Olocausto e spero che sia servita ai numerosi ragazzi che, come me, sono stati sui luoghi della deportazione. Mi auguro che i versi di Primo Levi ci accompagnino sempre nella nostra vita quotidiana e ci aiutino a vedere nell'altro un uomo come noi, a cui dare e da cui ricevere se il nostro scopo è il bene dell'umanità.

Alessia Vesmile





Quel viaggio resterà per sempre nel cuore

una foto di un museo storico, nel quale si possono vedere i vestiti che indossavano, le scarpe, cioè gli zoccoli duri, alcuni oggetti, certe armi che usavano i tedeschi contro gli ebrei e la lista di tutti i deportati uccisi e di tutti i nazisti che comandavano il campo.

Nel complesso mi hanno suscitato una sensazione che non so spiegare. La prima impressione, vedendo il campo dall'esterno non è stata delle peggiori, perché è stato ristrutturato. Entrando e vedendo ogni posto da vicino, la sensazione di prima è cambiata, è cioè diventata tristezza e dolore per i prigionieri che hanno vissuto in quel luogo e che hanno dovuto subire tutte quelle ingiustizie; e ho provato rabbia per quello che è successo. Quello che è successo non doveva accadere perché è stato tutto terribile. A compiere tutto questo è stato Hitler, una persona senza cuore. Volevo vedere se capitava a lui o alla sua famiglia.

Ora ti parlo e racconto di Gusen. Era un sottocampo di Mauthausen, fu aperto nel 1940 e diviso in tre sezioni (Gusen 1, Gusen 2, Gusen 3). Già dall'inizio, mi ha provocato una sensazione di dolore, perché qui c'erano i forni crematori. Quelli che abbiamo visto si trova in una camera molto grande. Tutte le varie aperture erano occupate dai fiori e dai lumini. Intorno al forno le foto di quelli che sono stati cremati lì e che per la maggior parte sono di nazionalità italiana. A me ha suscitato dolore e paura, come ho sempre in tutti i cimiteri.

Dopo averti raccontato e descritto i posti che ho visitato, ti chiedo se ti sono piaciuti e come li hai trovati. Dal mio punto di vista li ho trovati molto brutti entrambi e pauroso l'ultimo.

Vorrei che anche i miei genitori ed amici li visitassero perché è un viaggio molto istruttivo; e rimarrebbe loro nel cuore tutta la vita, come a me.

Maria Luisa Floresta

stati nei forni crematori e non lasciare prove. Alcuni bambini venivano portati al castello di Harteim dove venivano sottoposti agli esperimenti dei tedeschi. Nella seconda guerra mondiale circa undici milioni di persone sono morte nei campi di concentramento: sei milioni furono ebrei, che dopo essere stati perseguitati dalle leggi razziali vennero sterminati, e gli altri, colpevoli solo di voler liberare il proprio paese dalla dittatura, opponendosi a Hitler e Mussolini. [...] Primo Levi nella poesia *Shemà*, dal suo libro *Se questo è un uomo* comanda a tutte le persone di meditare, ricordare e ripetere a tutti quello che è accaduto, perché non accada più. Tu uomo ricorda, e cerca di non fare gli stessi sbagli che sono avvenuti nel passato e stanno ancora accadendo. Ricorda!

Cristina Dodaro

Senza...

Poveri bambini,
privati della loro allegria,
senza più amore,
senza più sentimenti
che pensano solo a cercare
di "vivere"
senza più ritengo,
senza più ricordi.
Soli con i loro pensieri,
soli con le loro paure,
senza più una ragione di vita.

**Valentino Greco
Giuseppe Lemma**

